

Avvenire, 15.9.2006, p.3

Intervista con Giorgio PAOLUCCI

ROLAND SEJKO - Quelli che protestano? I professionisti dell'islam

Dicono che l'islam è una religione di pace e incitano alla violenza. Accusano Ratzinger di essere contro il dialogo e bruciano i suoi ritratti in piazza, dicono che il jihad appartiene alla dimensione spirituale della fede musulmana e chiedono di combattere la guerra santa contro l'Occidente. Da che pulpito viene la predica al Papa? Un po' di coerenza, please. La chiede Roland Sejko, albanese, anche lui membro della Consulta per l'islam italiano. Che osserva allibito la campagna mediatica e politica che si è scatenata in questi giorni contro il pontefice.

«Per fortuna non siamo tutti come loro, come gli integralisti», commenta. E invita a guardare alla umma, la comunità che raggruppa un miliardo e trecento milioni di fedeli di Maometto, con la lente d'ingrandimento piuttosto che con il cannocchiale. Il timore che traspare dalle sue parole è che si faccia d'ogni erba un fascio, che chiunque proviene da un Paese islamico venga identificato come un intollerante, come un nemico. E invece lui è convinto che «l'intensità della fede non si misura dalla veemenza delle proprie affermazioni. E che la convivenza sia un bene sommo, al quale ogni uomo di buona volontà deve lavorare». Non è un frequentatore di moschee, Roland Sejko. Dirige Bota Shqipetare, quindicinale diffuso in 15mila copie, giornale laico, di informazione e di servizio per la comunità albanese che vive tra noi. Per lui l'islam è soprattutto un'eredità culturale, una mentalità che influenza la vita ma non la determina nei minimi dettagli, in maniera soffocante, togliendo la libertà alle persone.

Anche dalle alte sfere dell'islam d'Albania si sono levate voci di protesta contro le parole pronunciate da Benedetto XVI all'università di Ratisbona. «Ma quelli sono i professionisti dell'islam – minimizza lui –. Tra la popolazione non ci sono state reazioni di massa. No, non vedo il rischio di conflitti religiosi in Albania, dove la gente vuole continuare a convivere rispettandosi nelle differenze». E in Italia, com'è la temperatura nella comunità albanese? «Qui siamo in 350mila, una delle etnie più numerose. Solo una piccola minoranza frequenta la moschea, pochi sono legati a gruppi islamici organizzati. No, non vedo pericoli di contagio».